

ESTERI

PROMESSE DA MARINATO



L'Europa degli inganni

Difesa comune e unione bancaria. Ecco le ultime ipocrisie made in Bruxelles. Perché la realtà parla di spese militari dei singoli stati ridotte all'osso e di un fondo per gli interventi di emergenza inadeguato allo scopo. Ma subalterno agli interessi tedeschi

| DI RODOLFO CASADEI

SE ALLA VIGILIA DI UNA VISITA in Italia in tempi di crisi economica ad affermare che i paesi europei devono smettere di tagliare la spesa militare e contribuire maggiormente ai costi della difesa comune attraverso la Nato fosse stato G. W. Bush, nel nostro paese scuole e università sarebbero state occupate, manifestanti con le bandiere rosse e arcobaleno avrebbero solcato le vie di Roma che il presidente americano doveva attraversare e presidenti di Camera e Senato avrebbero rilasciato dichiarazioni solenni in difesa della sovranità del parlamento. Invece a dire a Bruxelles e poi a ripetere su suolo italiano che è necessario investire di più in armi e soldati è stato il presidente democratico, afro e liberal Barack Obama, e allora tutti sono rimasti tranquilli, a Roma e nel resto d'Europa. Il premier Renzi ha ribadito che in Italia le spese militari saranno ancora tagliate, ed è finito tutto lì. Ma la rampogna del capo di Stato americano ha avuto il merito di evidenziare non una ma due ipocrisie. Oltre a quella relativa al classico "due pesi e due misure" del politicamente corretto che impone di moderare le critiche al primo presidente nero degli Stati Uniti per non essere tacciati di razzisti, c'è la solita commedia europea degli inganni, nella quale mai le parole corrispondono alla realtà e spesso significano il contrario o quasi di quello che vogliono dire. Vale per i temi della difesa come vale per l'unione bancaria, i due più recenti temi di dibattito continentale.

Da quindici anni a questa parte, cioè dal Consiglio europeo di Colonia del 1999, l'Unione Europea rompe le orecchie di grandi e piccini col "pilastro europeo della difesa", la Politica europea di sicurezza e difesa (Pesd), la Politica di sicurezza e di difesa comune (Psd), l'Agenzia europea per la difesa (Aed: esiste un italiano su 10 mila che sappia chi la dirige?) e altro ancora. L'ultimo bilancio noto dell'Agenzia europea per la difesa risale al 2011 ed è stato pari a 30 milioni di euro. Questi sono stati spesi per il solo funzionamento dell'ente, provvisto di 116 unità di personale: mediamente fanno 258.620 euro per addetto all'anno. I singoli progetti sono finanziati a parte. I soldi arrivano dai Fondi strutturali europei, dal programma Horizon 2020 o da elargizioni di singoli stati interessati a singoli programmi. Ogni anno l'Aed pubblica i dati del bilancio per la difesa dei 27 paesi che partecipano all'Agenzia (tutti quelli dell'Unione tranne la Dani-

marca). Lettura interessante. Nell'ultimo, pubblicato l'anno scorso, si legge: «La spesa totale per la difesa continua a diminuire. Nel 2012 la spesa totale per la difesa dei 26 paesi membri dell'Eda (la Croazia non era ancora conteggiata, ndr) ammontava a 189,6 miliardi di euro - una riduzione di 1,1 miliardi ovvero dello 0,6 per cento rispetto al 2011. Essa ha rappresentato circa l'1,50 per cento del loro Pil totale, il valore più basso dal 2006. In termini reali, la spesa totale per la difesa è in diminuzione dal 2006. Nel periodo fra il 2006 e il 2011 è diminuita di 21 miliardi ovvero del 10 per cento, e fra il 2011 e il 2012 si è ridotta ulteriormente del 3 per cento». Se poi andiamo a vedere la spesa dei singoli paesi, vediamo che in alcuni è molto inferiore all'1,5 per cento del Pil: la Germania spende l'1,3 per cento, l'Italia l'1,2 e la Spagna lo 0,9. La Nato da parecchi anni chiede ai paesi membri di dedicare alla difesa come minimo il 2 per cento del Pil. Ma a parte gli Stati Uniti, che viaggiano attorno al 4,1 per cento, sopra quel minimo ci sono solo il Regno Unito (2,4) e... la Grecia (2,3).

Il rimprovero di Obama

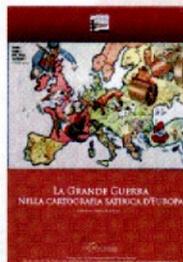
Sì, i greci che sono stati costretti a mangiare carrube dalla troika (Ue, Fmi e Bce) per avere in cambio una ciambella di salvataggio finanziario, spendono per le forze armate quasi il doppio della Germania: misteri dell'austerità economica. La Russia, invece, secondo dati calcolati dalla Banca mondiale, spenderebbe annualmente il 4,5 per cento del suo Pil nelle forze armate. Il maggiore impegno di bilancio in rapporto alle risorse disponibili, però, non spiega la situazione che si è recentemente creata sul fronte Ucraina-Crimea. Infatti la spesa militare totale dei paesi dell'Unione, inferiore percentualmente, è quantitativamente superiore di ben 10 volte a quella russa. Mettiamola così: nemmeno con un budget della difesa 10 volte superiore, nemmeno con una popolazione che è il triplo e un prodotto interno lordo complessivo che è 15 volte quello della Russia la Psdc dell'Unione riesce a fare paura a Mosca. Naturalmente Bruxelles si è affidata fino ad oggi al ruolo svolto dagli Stati Uniti in seno alla Nato, dove ormai gli americani coprono il 72 per cento di spesa militare complessiva. L'ombrello della Nato sull'Europa è sempre stato un ombrello americano. Ma la cuccagna sta per finire: Obama rinfaccia agli europei di avere tagliato i budget della difesa pro-

L'UNIONE EUROPEA ROMPE LE ORECCHIE DI TUTTI COL "PILASTRO EUROPEO DELLA DIFESA". MA L'ULTIMO BILANCIO DELL'AED MOSTRA CHE «LA SPESA TOTALE PER QUESTA VOCE CONTINUA A DIMINUIRE»

LA MOSTRA

CARTINE SATIRICHE La Prima Guerra mondiale nella stampa umoristica

In occasione delle prossime commemorazioni per il centenario dalla Prima Guerra mondiale, l'Associazione culturale Giovane Europa propone una mostra davvero interessante dal titolo "La Grande Guerra nella cartografia satirica d'Europa". Una raccolta preziosissima di carte geografiche (della collezione di Gianni Brandozzi) che in chiave umoristica raccontano le tensioni tra i diversi paesi europei all'alba del primo conflitto mondiale. L'esposizione è un'occasione per approfondire un periodo storico importante attraverso documenti che cristallizzano gli stereotipi nazionali attraverso simboli ancora oggi attuali e che raccontano gli sviluppi sociali dell'epoca non solo nella politica, ma nei nuovi stili artistici e di comunicazione. Le mappe e le vignette "serio-comiche" pubblicate in giornali italiani e stranieri dell'epoca sono state utilizzate dalla propaganda politica all'alba della Prima Guerra mondiale. È, probabilmente, uno dei primi esempi di strumenti di manipolazione di massa e propaganda popolare visiva.



prio nel momento in cui sta per farlo lui: l'ultima proposta di bilancio della Casa Bianca prevede infatti di portare la spesa militare a stelle e strisce al 3,5 per cento del Pil l'anno prossimo, e poi diminuirla fino al 2,5 nel 2020.

L'altra grande ipocrisia made in Bruxelles venuta a galla nelle scorse settimane è quella relativa all'unione bancaria. Quasi due anni fa i leader dell'Unione Europea si erano impegnati a creare un'unione bancaria almeno per i paesi della zona dell'euro per evitare che le ricorrenti crisi bancarie si riverberassero sul debito sovrano: ogni volta che nell'eu-



La polemica antigermanica non è novità dei giorni nostri. Nella vignetta a sinistra, tratta dal giornale satirico bolognese *Il Pappagallo* e pubblicata nel 1874, titolata "Guerra dei nani contro il gigante", Bismark (sic), creatore del novello Impero tedesco, è rappresentato come un guerriero gigante che gli aeroplanini di carta dei piccoli paesi d'Europa non possono infastidire.

Sotto, una strana "Ultima Cena" proposta nel 1873 dallo stesso *Pappagallo*: l'agnello pasquale è sostituito da un gatto. Il progresso, incarnato dalla figura di Cristo, ha portato solo debiti, che affliggono tutte le nazioni europee. Altro parallelismo col presente



rozona ci sono stati fallimenti o quasi-fallimenti bancari - Irlanda, Spagna e Cipro - a finire sotto pressione è stato il debito nazionale e di riflesso la stabilità dell'euro. Da qui la necessità di creare un regolatore sovranazionale libero dai conflitti di interesse di quelli nazionali, di istituire un fondo sovranazionale per gli interventi di emergenza e di garantire collegialmente i depositi fino a un certo importo. Naturalmente su quest'ultimo punto i tedeschi hanno detto subito "nein"; un'ovvia estensione dell'indisponibilità di Berlino a creare meccanismi comuni di garanzia dei debiti pubblici e così

via. Poi nel tempo, fino al "compromesso" finale approvato il 20 marzo scorso (e che Mario Draghi ha inopinatamente definito «un progresso significativo verso un'unione bancaria migliore»), hanno svuotato di significato anche gli altri punti. Il controllore unico non controllerà tutte le banche europee, ma solo le 128 che rappresentano l'85 per cento di tutti gli asset del sistema bancario europeo. Questo significa che le famose banche regionali tedesche, cruciali negli scambi fra mondo politico e mondo della finanza che non sono una caratteristica solo italiana, non saranno oggetto della vigilanza europea. In secon-

do luogo, il fondo di risoluzione unico che dovrebbe fungere da misura di sicurezza non risolverà proprio niente: avrà una portata di 55 milioni di euro, versati dalle banche stesse in varie tranche, e ci vorranno otto anni per costituirlo. Il salvataggio delle banche spagnole nel 2012 da solo è costato 40 milioni di euro, quello di Anglo Irish, la principale responsabile della crisi bancaria irlandese del 2010, quasi 30 milioni. E probabilmente questa banca, come le casse regionali responsabili del crac spagnolo, non sarebbero nemmeno rientrate fra quelle oggetto della supervisione europea. Il fondo di riso- ▶

Altra famosa rivista satirica bolognese a cavallo fra XIX e XX secolo è stata La Rana. A destra, con la vignetta del primo numero del gennaio 1902 la redazione si augura un mondo di pace per il secolo da poco iniziato: pace fra borghesi e proletari, francesi e tedeschi, Nord e Sud d'Italia, inglesi e boeri... Le cose non sono andate secondo gli auspici. Sotto, un'altra vignetta del Pappagallo: tutte le potenze europee sono appese a un filo: quello dei telegrafi che portano le notizie



► luzione non potrà prendere soldi a prestito dal Meccanismo europeo di stabilità - su questo la Germania è stata intransigente - che in teoria dispone di 700 milioni di euro. Questo significa semplicemente che gli stati, se vorranno salvare le loro banche strategiche, dovranno farlo con fondi pubblici loro, l'Europa non contribuirà. Nessun impegno collettivo.

Una realtà ormai conclamata

Ciliegina sulla torta, la Germania ha ottenuto che le regole che verranno definitivamente decise nei prossimi summit europei di questo mese di aprile entrino a far parte di un nuovo accordo intergovernativo anziché attraverso la normativa comunitaria già esistente, cioè le maggioranze qualificate previste dal Trattato di Lisbona. Detto in altri termini, la Germania ha portato a casa un diritto di veto su ogni futura



SIAMO DI FRONTE A UNA ABIURA DELLE POLITICHE DI AUSTERITÀ? MAH. L'UNICA COSA CERTA È CHE LA DEFLAZIONE NELL'EUROZONA DANNEGGEREBBE MOLTO L'EXPORT TEDESCO

riforma dei regolamenti bancari nell'Unione Europea. Immaginiamo che da qui a cinque anni una maggioranza qualificata di paesi dell'Unione voglia modificare il diritto comunitario in materia di salvataggi e di garanzie ai depositanti: la Germania potrebbe minacciare di ritirarsi dall'accordo intergovernativo sull'unione bancaria (cioè di ritirare la partecipazione delle sue banche dal fondo di risoluzione) e quindi farla saltare senza violare alcuna norma del Trattato di Lisbona.

Che l'Unione Europea sia ormai diventata un'orchestra dove si suona solo gli spartiti che il direttore tedesco decide di

dirigere, è ormai realtà conclamata. Ne è ulteriore conferma il dibattito sul ruolo della Bce dopo le elezioni europee di maggio e sul "quantitative easing", cioè l'acquisto sistematico di debito pubblico da parte dell'istituto di Francoforte per contrastare la deflazione che si sta abbattendo sui paesi dell'eurozona. Dove il tasso medio di inflazione ormai sta allo 0,7 per cento, ben lontano dal 2 per cento tendenziale previsto dagli statuti della Bce. Improvvisamente il presidente della Bundesbank Jens Weidmann e i principali istituti di studi finanziari tedeschi (l'autorevole Diw di Berlino, l'Istituto per

la ricerca economica) hanno scoperto che far funzionare la Bce al modo della Federal Reserve americana sotto Ben Bernanke potrebbe non essere una cattiva idea. Un'improvvisa conversione alla solidarietà europea e un'abiura delle politiche di austerità che hanno solo peggiorato la situazione nell'Europa meridionale? Mah. L'unica cosa certa è che la deflazione generalizzata nell'eurozona danneggerebbe l'export tedesco verso i paesi più in difficoltà, come Spagna e Italia. Un po' di maledetta inflazione servirebbe a non veder svanire quote di mercato importanti nel momento in cui le economie di Russia e Cina rallentano e quindi mettono sotto pressione l'export tedesco.

Dunque non trattenete il fiato: il "quantitative easing" si farà, perché adesso coincide con l'interesse dei tedeschi. ■